Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1793. 8bre 8mbre

La Lenocenta di Dogna

a S. Samuele

1058

Aurindo

di

Nuvoli Cornicini Co: Nob: Algarotti

LE
AMM.
ANI
OTTI
8
O
BRAIDENSE

NM
1365

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4638
MILANO

LA LANTERNA DI DIOGENE

DRAMMA PER MUSICA

Accozzato all' uso moderno

DA NICCOLO' LIPRANDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

I' Autunno dell' Anno 1793.

****

****

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIII.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONE DELLA SCENA.

IL SIGNOR MAMMERA.

DONNA CLARICE moglie del Signor Mammera.

BEMOLO Maeſtro di Muſica.

BETTINA Figlia del Signor Mammera.

IL CAVALIER NARCISO promeſſo Spoſo a Bettina.

NINA giardiniera di Mammera amante, e promeſſa Spoſa di

NANE gondoliere del Signor Mammera.

FIAMMETTA Cameriera di Donna Clarice, e di Bettina.

La ſcena ſi rappreſenta in un luogo ſituato ſulla Brenta fra il Dolo, e la Mira.

La Muſica è del Signor Pietro Guglielmi Maeſtro di Capella Napolitano.

Il Veſtiario nuoviſſimo di ricca, e vaga invenzione del Signor Abram Greco di Verona diretto dalli Signori Coſtante Spinelli Veroneſe, e Antoniucci Romano.

BALLERINI.

Primi Ballerini Seri

Il Sig. Michele Fabiani. §Il Sig. Giulio Viganò.

Prime Ballerine Serie

La Sig. Eugenia Sperati. §La Sig. Giuditta Mangili.

Primi Ballerini Grotteſchi.

Sig. Pietro Marchiſi. Sig. Maria Cappelli. Sig. Antonio Bernardini

Fuori de' Concerti

Il Sig. Giuſeppe Herdlitzka.

Per le Parti

Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Ballerini di mezzo Carattere

Li Signori

Gioachini Mari. Giuſeppe Gori. Luigi Fabri. Giacomo Serafini.

Le Signore

Teresa Gori. Carolina Barbina. Giuditta Mari. Teresa Campi.

Il Sig. Gaetano Fava.

Signori Figuranti.

Gerolamo Foreſti.	§	N. Foreſti.
Bortolo Stradioto.	§	Teresa Soffietti.
Giulio Sartori.	§	Marianna Coſta.
Franceſco Zappa.	§	Antonia Donada.
Luigi Coſta.	§	Brigida Serrendrei.
Carlo Coſta.	§	N. Barbina.
Gerolamo Coſta.	§	Franceſca Donada.
Andrea Rabai.	§	N. Fava.
Luigi Menozi.	§	N. N.
Michele Saraceni.	§	N. N.
Antonio Ceſarotti.	§	N. N.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala a pianterrenno con porta nel mezzo aperta e praticabile, che corriſponde al Canale della Brenta. A deſtra una Spinetta, con ſopra alcune carte da Muſica. A ſiniſtra una piccola Toelette. Un Soffà nel mezzo.

Gabinetto con un tavolino, e ſopra eſſo un globo, ed altri attrecci Filoſofici.

Notte.

Parte eſterna del giardino di Mammera. In proſpetto la riva della Brenta, nel mezzo ſtrada, a deſtra la caſa di Mammera con una loggia, e con porta praticabile, a ſiniſtra un caſino diſabitato, e praticabile, e in faccia alla caſa di Mammera la caſa di Nina con porta pur praticabile.

ATTO SECONDO.

Gabinetto, come nell' Atto Primo.

Parte eſterna del giardino di Mammera, come alla Scena ultima dell' Atto Primo.

Sala a pian terreno, come all' Atto Primo.

Parte interna d'un caſino: ſopra un tavolino coperta da un velo ſta una lanterna: indietro una botte. A deſtra, e a ſiniſtra alcune ſtanze: nel mezzo l'ingreſſo.

Lo Scenario è d'invenzione del Signor Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala a pian terreno con porta nel mezzo aperta e praticabile, che corriſponde al Canale della Brenta. A deſtra una Spinetta, con ſopra alcune carte da muſica. A ſiniſtra una piccola Toelette. Un Soffà nel mezzo.

Mammera in Veſte da Camera, berretta e pianelle tenendo in una mano un libro, e nell' altra gli occhiali. Clarice ſeduta preſſo il Maeſtro Bemolo che ſta in un atto di darle Lezione alla Spinetta. Bettina ſeduta alla Toelette che ſi fa accomodar in teſta da Fiammetta alcuni fiori.

Mam. S' uſa a piantare i cavoli
Ne' quarti della luna:
Leggiam queſto Filoſofo,
Se mi sa dir perchè. (*a*)
Clar.(*b*) Maeſtro mio giudizio,
Se dai d' amarmi indizio,
Siam rovinati affè.
Bem. Con queſto bel Duetto, (*c*)
Mia cara, il noſtro affetto
Spieghiam fra me e te.
Fiam.(*d*) Guardatevi allo ſpecchio
Quel fior vi da più brio.
Bet. (*e*) Così al mio ſpoſo anch' io

Con-

(a) *ſi mette leggere.* (b) *al Maeſtro Bemolo in atto che gli baccia furtivmente la mano.*
(c) *cava una carta da muſica, e la mette nel leggio della Spinetta.* (d) *mettendo lo ſpecchio avanti Bettina.* (e) *ſpecchiandoſi.*

Conciar voglio il tupè.
Cla. (*a*) Un bel pezzo di muſica
Ti prego d' aſcoltar.
Mam. (*b*) Ah ſpoſa il pezzo è inutile
Ho altro ora da far.
Fiam.(*c*) Se avete un bel terzetto
Io canterò una parte.
Bem. Se vuoi voltar le carte
Allor ſaremo in tre.

(*Clarice canta il Duetto che ſta ſulla carta di muſica, e Bemolo l' accompagna colla voce e colla Spinetta: nell' atto del Canto ſi guarderanno tratto tratto con eſpreſſione d'effetto.*

a 2

Caro mio ben, tu ſerbami
I dolci affetti tuoi;
Se ognor fedel mi vuoi,
Fedel ti ſerta ognor.

(*nell' atto che i due di ſopra cantano il Duetto, gli altri tratto tratto cantano come ſegue.*)

Bett. } Un canto così tenero;
Fiam. } Invita a far l' amor.
Mam. Spoſa, m' hai rotto i timpani:
Non l' hai capita ancor?
Clar. L' allegro, che è belliſſimo,
Laſciate a noi cantar.
Mam. Per carità vi ſupplico
Laſciatemi ſtudiar.

(a) *s' alza dal ſuo poſto, e s' accoſta a Mammera.*
(b) *con impazienza ceſſando di leggere, poi tornando a leggere come ſopra.*
(c) *s' alza dal ſuo poſto, e va preſſo Bemolo. Clarice torna a ſuo loco.*

(*come ſopra cantando nella carta da muſica*

Bem. Caro in sì lieto iſtante
Clar. Sento il mio core amante
Di gioja in ſen brillar.
Fiam. Bravi ... Che bella muſica!
Bet. Fa voglio di ballar.
Mam. Oh! quanto mai la muſica
Tal volta ſuol ſeccar.

(*getta il libro.*

Mam. Per altro è una gran coſa, o mia Signora,
Ch'io non poſſa ſtudiare un quarto d'ora.
Sai che vivo in campagna
Per la Filoſofia ...
Cla. Fareſti meglio
Se tu badaſſi a me, che ſon tua Spoſa,
A metterti a ſtudiar qualch'altra coſa.
Bem. Per eſempio?
Cla. Io vorrei ch' egli ſtudiaſſe
A conoſcer la gente, che ha d'intorno.
Mem. Queſto ſtudio per me non giova un corno.
Io ſono un gran Filoſofo,
E per conoſcer tutti a prima faccia
Ho un naſo acuto più d'un can da caccia.
Bet. Quand'è così, ſon certa
Che il Cavalier Narciſo,
Che m'avete in Iſpoſo deſtinato,
Un Uom degno ſarà d' eſſere amato.
Mam. E' un Giovine dabbene
Spiritoſo, civil, di buona paſta:
E poi ... piaccia a tuo Padre e tanto baſta.
Clar. Spero che di tua Moglie
Non t' avrai da lagnar.
Mam. Oh! in te diſtinguo
Una Moglie fedele,
Che galante non ha, ne cicisbeo.
Cla. Manco mal, mi conoſci: (oh che babbeo!)
Fiam. Anche di me per certo
Vi

Vi potete fidar.
Mam. Cara Fiammetta,
Per far le coſe con buona maniera
Sei l' eſempio d' ogn' altra Cameriera.
Bem. E di me Signor Mammera
La ſua Filoſofia coſa le dice?
Mam. Ch' io ſono un uom felice
D' avere un buon' amico, che in mia caſa,
Suonando la ſpinetta, ha preſo aſſunto
D' inſegnare a mia moglie il contrappunto.
Bem. Voi ſiete un gran Filoſofo, e ſapete
Che il contrappunto è parte
Della Filoſofia.
Mam. Studialo che fai bene, o moglie mia.
Cla. Ma dimmi: hai tanta ſcienza, e laſci in mano
Tutti gli affari tuoi d'un barcaruolo?
Mam. Parli forſe di Nane? E un buon figliuolo.
Anzi le ſue maniere e il ſuo talento,
Creder mi fan ch' ei ſia qualch' uom civile
Che ridotto all' eſtremo.
S' è meſſo a eſercitar l' arte del remo.
Cla. Baſta: io lo credo un furbo.
Bem. Io dico al certo
Ch' è un qualche malvivente.
Bet. Papà ve ne fidate?
Fiam. In caſa voſtra
Dee far tutto coſtui? Che legge è queſta!
Mam. Voi mi fate venir tanto di teſta.
Via tacete una volta,
Non mi ſeccate più. Per certi affari
L' ho mandato a Venezia. Oggi l' aſpetto.
Aprirò gli occhi; e ſe... baſta: ho capito,
Sono Amico, padron, padre e marito.
S' è birbante o galantuomo,
Lo vedrò, non mi ſeccate.
Son filoſofo, laſciate,
Che ſo io coſa ho da far.

Per ſaper ſe una perſona
E' malvagia oppure oneſta,
Prima il core, e poi la teſta
Io mi metto ad oſſervar.
Di Pittagora ho il talento
E diſtinguo in forme umane
Qua un volpone, la un giumento
Qua un agnel, la un lupo, o un cane;
E per fino fra il bel ſeſſo,
Che d'umor cangia ſi ſpeſſo,
Vi ſo dir chi è colombina,
E chi è uccello di rapina,
Qual da gabbia, qual da boſco:
Tutti e tutte alfin conoſco,
Ne mi laſcio corbellar. (*parte.*

SCENA II.

Clarice Bemolo Fiammetta, e Bettina.

Fiam. GIacchè Nane mi ſprezza
Io lo farò pentir. Poſpormi a Nina?..
Ad una Giardiniera?... Ah! queſto ſmacco
Non lo voglio ſoffrir, corpo di Bacco. (*p.*
Cla. Cara Bettina, il Cavalier Narciſo
Dee giugnere a momenti.
Bet. Oh che piacere!
Voglio andarlo a vedere:
Ma già mi piacerà. Lo ſtar zittella
E un gran rancor che tutte noi tormenta:
S'è un uomo, e ſe mi ſpoſa io ſon contenta. (*p.*
Bem. Se poſſiamo ottener cara Clarice
Che Nane vada al Diavolo,
Più non v'è chi diſturbi il noſtro amore.
Cla. E ver: ſolo ho timore
Del zelo di colui. Se egli ci ſcopre,
Ama tanto il Padron, che ſon ſicura
Che ci rovina entrambi a dirittura.

Bem.

Bem. Dunque affrettiamci a metterlo in diſgrazia
Di tuo marito,
Cla. Ci vuol Flemma ed arte.
Bem. Farem bene ambedue la noſtra parte. (*par.*

SCENA III.

Nane indi, Nina, poi il Cavaliere.

(*ſi vede alla porta di mezzo per il canale arrivar una gondola dalla quale ſcende Nane, e viene in ſala.*

Nan. PEr la mia cara Nina
No ſo trovar mai paſe.
Quel muſo, che me piaſe,
L'ho in mente notte e dì.
Me par, ch'el cuor me diga:
Nane è arrivà el momento,
Che ti ſarà contento,
Che la dirà de sì.
Nin. Non dubitar mio bene
Te ſolo adoro ed amo.
D'eſſer tua ſpoſa io bramo,
E ſe mi vuoi, ſon quì.
D'una fanciulla in petto
Amore è un gran diletto,
Quando ſi trova un'anima
Che ſappia amar coſì.
Nan. Damme la man Ninetta.
Nin. Ecco la mano e il cor,
a 2 Sia benedetto amor.
Nin. Che queſto ſen ferì.
Nan. Fin che la va cuſsì.
Cav. Oh coſpetto! Che begli occhi!
Che figura! Che ſembiante!
D'ogni bella io ſono amante,
E con lei mi vuo' provar.

Cav. Addio cara.
Nin. Vi ſon ſerva.
Cav. Tu mi piaci.
Nin. Non ſon bella.
Cav. Di che temi?
Nin. Son zittella
(Non mi laſcio corbellar.)
Cav. Non ti vengo a corbellar.
Nan. Coſſa fala...?
Cav. Zitto là.
Nan. Nina digo... (*tirando Nina per la veſta in modo, che moſtri geloſia, e ſoggezione del Cavaliere.*
Cav. Zitto là.
Nan. (Ghò una ſtizza maledetta
Per un codega el m'ha tiolto.
Più no taſo, fazzo molto:
Se nol mando a far ſquartar.)
Cav. Oh come ſei vezzoſa!
Il tuo nome qual'è?
Nin. Mi chiamo Nina;
E ſon la giardiniera
Di queſto Signor Mammera.
Cav. Oh coſpetto!
Inclini a maritarti?
Nin. Ecco il mio ſpoſo.
Nan. No ſe sà.
Cav. (Fa il geloſo?)
Nin. (Io non lo credo.
Nan. (Nina ti vo, che crepa a quel che vedo.)
Cav. Ma tu chi ſei?.. Non parli?.. A te domando.
Nan. Son profeſſor de remo al ſo comando.
Nin. Ma voi, ſignor, s'è lecito chi ſiete?
Cav. Il Cavalier Narciſo.
Nin. Quel, che deve ſpoſar la Padroncina?
Cav. Appunto quello.
Nin. Mi conſolo aſſai...

Cav. Di che? Non l'ho mai viſta, e ſe la ſpoſo
Il fò per i bajocchi.
Nan. La vaga là, la xe ſervia coi fiocchi.
Nin. Ma quando capitaſte?
Cav. In queſto punto.
Nin. E perchè non l'andate a ſalutare?
Cav. Perchè prima con te voglio parlare.
Amico, ſenti un pò: deve a momenti
Paſſar di quì una Gondola che aſpetto.
Nan. (Che furbo maledetto.)
Cav. Tu va fuori,
E vienmi ad avvertir quando che viene.
Nan. Ma... Mi... Signor aſpetto quà el Paron.
Cav. Quando verrà il Padron, ti chiamerò.
Nan. Ma... mi...
Nin. Nane: da bravo.
Già la Brenta è vicina;
Via ſervi il Cavalier.
Nan. Taſi ſaſſina.
Cav. Ebben?...
Nan. La me perdona...
Cav. Ah temerario!
Se non ci vai, ti caccio i denti in gola.
Nan. La no ſe ſcalda el fia... Via; la ghe mola.

parte, e poi torna.

Cav. Ah! ſappi, o Nina, che dal tuo bel volto
Son riſcaldato in guiſa
Che il penſare ad ogni altra or mi da tedio.
Nin. Acqua freſca ai riſcaldi è un gran rimedio.
Cav. Eh! tu ſcherzi, furbetta;
Ed io dico davver; mi piaci tanto,
Che ſon pronto a giurarti la mia fede.
Nan. La Gondola, Paron, non la ſe vede.
Cav. Va al Diavolo, inſolente!
(Già fin che v'è coſtui non ſi fa niente.)
Meglio è, che vada io ſteſſo. Addio carina.
Se mi cerca Bettina, a lei ti prego

Far le mie ſcuſe: dille
Che vò qui preſſo, e tornerò fra poco.
(Ah! il ghiaccio di coſtei creſce il mio fuoco.)
Ninetta mia cara,
Sei tanto vezzoſa,
Che quaſi la Spoſa
M'hai fatto ſcordar.
Se come ſei bella
Sei buona e corteſe,
L'ardor che m'acceſe
Saprai compenſar.
(Già sbuffa il Villano
Di rabbia di sdegno;
E ſento che a ſegno
Non poſſo più ſtar.)

SCENA IV.

Nane, e Nina.

Nan. OE Nina come xela?
Scomenzemo a bonora?
Nin. Eccolo quì da capo in ſua malora.
T'ho detto un'altra volta
Che non vuò geloſie.
Nan. Ma co'ſte sbreghe
No me poſſo tegnir. Coſſa t'hal'dito?
Voggio ſaverlo...
Nin. Oibò... Non dico nulla;
Sono oneſta fanciulla:
So con tutti trattar, come conviene;
E ſeccarmi non dei ſe mi vuoi bene.
Nan. N'occor'altro, parona.
No la ſecco mai più; la me perdona.
Ognun per caſa ſoa.
Nin. Sarai ſervito.
Nan. Oh! che brava mugger!...
Nin. Che bel marito.

Nan.

Nan. Mi ſpoſar una Donna,
Che vuol fare a ſo modo,
Che vuol farme crepar de zelosìa?
Oh per diana no ſon un Zanmaria.
Nin. Io prendere uno Spoſo
Indiſcreto geloſo,
Che mi ſecca, m'inſulta, e mi ſtrapazza?..
Oh! no, per Bacco, che non ſon ſi pazza.
Nan. Mi no ſon mai zeloſo,
Se no ghò l'occaſion. Tel'digo chiaro.
Nin. Io non parlo con lei, Padron mio caro.
Nan. Una putta da ben, dar confidenza
A un cao de quella ſorte...
Nin. E' finalmente
Genero del Padrone; e il non badargli
Sarebbe un'inſolenza bella e buona.
Nan. Io non parlo con lei, cara Parona.
Nin. Ebben che riſolvi?
Nan. E lei che penſa?
Nin. Io penſo, e poi le dico
Che un Marito geloſo è un brutto intrico.
Nan. E mi, ſenza penſar, digo, e reſpondo
Che de Donne e de guai
Tutto el Mondo ſe pien: patta, pagai.
Nin. Da che naqui, a un ſolo affetto
Fu queſt'alma ognor coſtante;
E non ſoffro un pazzo amante,
Che m'offende a dubitar.
Nan. Da che vivo, gho l'uſanza
De marciar ſempre in baretta.
E no voggio a dirla ſchietta,
Che i me l'abbia da sbregar.
Nin. Vado via.
Nan. La porta è averta.
Nin. Padron mio.
Nan. La ſe deverta.
Nin.a2 (Ah! piantarlo, oh Dio! non poſſo.

Reſta qui, mi dice il cor.)
Nan. (Ah piantarla mi no poſſo
Torna indrio me diſe il cuor.)
Nin. Ah! dopo tanto amore
Piantarmi il traditore:
Piantarmi in ſul più bello
Piantarmi, oh Dio! così.
Nan. Nina, che faſtu lì?
Nin. Sto penſando a un giovinotto
Ricco, bello, e di me cotto;
Che contento!... ſul momento,
Voglio andar a ritrovar.
Nan. La m'ha promeſſo amor
La m'havaria da el cor;
E pò le mie camiſe
La me da'ndrio coſſi.
Nin. Nane che fai tu quì?
Nan. Sto penſando a una putella
Bianca, roſſa, freſca, e bella.
Vago a darghe una Spoſada:
L'è un boccon proprio per mi.

a 2 Queſta coſa mi / me conſola
Proprio ridere mi fa. / rider la me fa.

Nan. Ah faſſina!
Nin. Cor villano!
Nan. Ah fraſcona!
Nin. Seccator!

a 2

Nin. Va in malora mai più pace:
Faccia ognun, ciò che le piace
E' finito il noſtro amor.
Nan. Và in malora, mai più paſe,
Fa pur quello, che te piaſe;
Te ghe mando, ma de cuor.

SCE-

SCENA V.

Gabinetto con un tavolino, e ſopra eſſo un globo, ed altri attrezzi Filoſofici.

Bemolo, e Cavaliere.

Bem. OH come ſei volubile! Di Nina
Sei dunque innamorato?
Cav. Ah caro amico!
Coſtei tanto mi piace,
Che fin, che non è mia, non ho più pace.
Bem. Oh bella! e con Bettina
Coſa penſi di far?
Cav. Già ſiamo amici;
E ſai che in lei non amo, che la Dote.
Io ſpero che a man vuote
Non farò la ſcrittura. Appena avuto
Tutto quel, che potrò, tento ſul fatto
Rapir la Giardiniera, e me la batto.
Bem. L'impreſa è ardita.
Cav. Amico, e a te ben noto
Ch'io n'ho fatte dell'altre aſſai più belle.
Bem. Sei d'accordo con Nina?
Cav. Oibò, ma ſpero
Di poterla ingannar.
Bem. Baſta: tu ſai,
Ch'io t'ho propoſto a Mamera,
E t'ho ſpacciato a lui
Per un ricco ed oneſto Cavaliere.
Cav. Se la Dote mi da, ſo il mio dovere.
Or dimmi, e come vanno
I tuoi ſecreti amori con Clarice?
Bem. A confeſſarti il vero, io ſon felice.
Mamera che fa il dotto ed il ſaccente
E' proprio un gran babbeo.
Cav. Ma vien Fiammetta;

La-

Lasciami un pò con lei. Per dirti tutto
Ho sedetto costei colle mie ciarle
A servir presso Nina all'amor mio.
Bem. Dunque buona fortuna: amico, addio.
(*parte.*

SCENA VI.

Cavaliere, e Fiammetta.

Cav. EBben, cara Fiammetta?
Fia. Nella stanza
Un abito di Nane
V'ho occultamente preparato. Intanto
Vado Nina a cercar. Saprò con arte
Darle a capir, che Nane in questa notte
A lei brama parlar. Già fra di loro
Or sono disgustati
Per gelosia di voi. Da Nina istessa
Seppi pur or, che brama
Di far con lei la pace; e s'ella crede
A' detti miei, voi rivestito allora
Cogli abiti di Nane
La potrete rapir.
Cav. Brava Fiammetta!
Tu la sai molto lunga a quel ch'io vedo.
Fia. Per malizia a mio Padre non la cedo.
Cav. Se riesce l'intento, un bel regalo
Ti darò da par mio.
Fia. Sentite; io vedo
Ch'io fo torto a me stessa e alla Padrona,
Mentre servo per Nina al vostro affetto:
Ma l'invidia, e il dispetto
Alle Donne oltraggiate e puntigliose
Spesse volte fan far delle gran cose.
Zerbinotti, a far l'amore.
Troverete in noi buon core:

Ma

Ma guardate, che il puntiglio
Non si faccia riscaldar.
Di colombe, e tortorelle
Diventiam tigri, e serpenti.
Una lingua abbiam fra i denti,
Che può un core avvelenar.
Io di Nane innamorata
Fui dal perfido tradita.
Anche a costo della vita
Me ne voglio vendicar.
Cavaliere solo.
Se mi riesce il colpo
Glie la ficco assai bella. Ora mi preme
D'aver la Dote, e per far ben la cosa
Vo a far la Corte al Padre della Sposa.

SCENA VII.

Nane, indi Nina.

Nan. AH! che pensando a Nina
Non ha pace il mio cor. Nato a Firenze
Di Famiglia civil, da un fallimento
Ridotto in povertà, già da sett'anni
Quì stabilito, ove sinora invano
Pel mio ingegno cercai qualche mestiere
Mi son ridotto a fare il Gondoliere.
Sol di costei l'affetto
Compensava il mio cor d'ogni sventura.
Nin. (Eccolo: son sicura
Ch'ei torna all'amor mio.)
Nan. (Che vedo?.. ah seco
Conciliarmi io vorrei.)
Nin. (Vorrei far pace.)
Nan. (Ella guarda sott'occhio.)
Nin. (Ei pensa e tace.
Nan. (No non voglio esser primo.)

(Io

Nin. (Io ci ſcommetto
Che ſe m'accoſto al primo colpo ci cedo.)
Nan. Ah Donne! è un gran babbeo quel che vi crede.
Nin. Che dici?
Nan. Oh la me ſcuſa...
Nin. Eh via! che ſerve
La Commica con me?
Nan. Nina mia cara,
Mi non ne poſſo più, vegno alle corte,
Non poſſo ſtare in collera.
Nin. (L'ho detto
Gli uomini ſi conoſcono.)
Nan. Riſpondi:
Via no me far la ſorda.
(Ho za capio; la me vuol dar la corda.)
Nin. Non m'hai detto pur ora
Ch'io badi a'fatti miei?
Nan. Ti ſa che l'omo
No 'l ſa coſſa el ſe diga
Quando ch'el nè in quel caldo...
Nin. (Già lo ſapea, ch'ei non potria ſtar ſaldo.)
Perchè non vai da quella giovinetta
Che dicevi pur or?
Nan. Per la razon
Che anca ti no ti va
Da quel che ti m'ha ditto poco fà.
Nin. Ingrato!... mancator...
Nan. Dimme de tutto
Purchè femo la paſe.
Me laſſo ſtrapazzar fin che te piaſe
Nin. Orſù: m'aſcolta, io torno
Per queſta volta a perdonarti, io t'amo
E t'amerò: ma ſe mi ſecchi ancora
Colle tue geloſie, te lo prometto,
Ch'io ſcordarmi ſaprò qualunque affetto.

Già tu ſai, che queſto core
Sol per te mi balza in petto
Che non prova alcun diletto

Se

Se non ſei vicino a me.
Ceſſa omai co' tuoi ſoſpetti
Di dar pena a un core amante.
Ceſſa alfine ad ogni iſtante
Di temer della mia fè.
Siamo in pace: ma in appreſſo
Hai da far queſto rifleſſo
Che la coſa, che ſi vieta,
Fà le Donne più invogliar.

SCENA IX.

Nane, poi Mammera, il Cavaliere, Clarice, e Bemolo.

Nan. OR che con Nina ho fatto pace appieno
Sarei tranquillo: ma un penſier mi reſta,
A prò del mio Padron, che mi moleſta.
Io lo vedo attorniato
Da gente che il tradiſce. Ho diſcoperto
Di Clarice gli amori
Con quel caro Maeſtro. Ed ho ſoſpetto,
Che per mangiar la Dote di Bettina,
Sia d'accordo coſtui col Cavaliere.
Che deggio far? Tacere?.. Ah no, per Bacco!
Un ſervidor fedel deve di tutto
Avvertire il Padron: forſe un viglietto
Con carattere ſtrano, e ſenza nome,
Più colpo gli farà. V'è qui il biſogno.
Ma poi?... Fo il mio dover, ne mi vergogno.
Baſtan queſte due righe a dargli indizio
Di quel ch'egli non ſa: ma appunto ei viene
Vuo qui occulto oſſervar quello che avviene.
(*entra in una ſtanza vicina ad oſſervare.*
Mam. Adunque, Signor Genero mio caro,
Se vi piace mia Figlia, a dirittura
Sottoſcriver poſſiam queſta ſcrittura.
Cav. Subito ſe vi piace. (Ehi dite in grazia

La

La dote è preparata?)

Mam. (Oh manco male!)
Parte in contanti, e parte in capitale.

Cav. Già ſpero che Bemolo
Noſtro amico comune ed uomo oneſto
V'avrà detto chi ſon.

Cla. Che importa queſto?
A lui baſta il vedervi.

Mam. Già ſaprete
Che Filoſofo ſon.

Cla. La ſua dottrina
Sta in giudicar tutta gente a naſo.

Mam. E per queſto di voi ſon perſuaſo.
Dunque io ſtendo la ſcritta, e innanzi ſera
Coi teſtimonj e col danaro in mano
Concluderemo il reſto.
Ma coſa vedo? qual viglietto è queſto?
(*legge.*

Mamera tu ſei Padre e ſei Marito
Apri gli occhi una volta,
E conoſci i birbanti, ſe non credi
A chi t'avviſa, e t'è ſincero amico,
La tua filoſofia non vale un fico.
Qual viglietto? Coſa ho letto?
Ma chi ſcrive non ſi sà...

Cla. Sbalordito e mio marito;
Soffia, sbuffa, che cos'ha.

Bem. Che vi turba, che v'affanna?
Voi ci fate ſpaventar.

Cav. Di chi v'ama e non v'inganna
Vi potete omai fidar.

Mam. Sì. Son padre .... almen ſi dice:
(*leggendo, e riflettendo.*
Son marito, ognun lo sà.

Cla. Bem. Ma quel foglio che predice?
Cav. a 3 Dite sù per carità.

Mam. Oſſervate a quanti mali

Va

Va un Filoſofo ſoggetto.
(*da il viglietto a Clarice, e agli altri.*
Ah! mi caſcano gli occhiali
Di ſorpreſa e di dolor.

Cla. (Ah! per certo diſcoperto

Bem. S'è { mia cara / mio caro } il noſtro amor.)

Cav. Ah! per certo s'è ſcoperto
Ch'io per Nina ardo d'amor.

Bem. Ehi... Chi ſcrive? lo ſapete?

Mam. Io vi dico, che nol ſo.

Bem. Io ſon quello; ma tacete,
Che l'affar vi ſcoprirò.

Cav. Ehi, qual foglio è ſottoſcritto?

Mam. Non ſon'orbo, veda un pò.

Cav. Io lo ſcriſſi, ſtate zitto,
Che ogni coſa vi dirò.

Mam. L'uno e l'altro ha ſcritto il foglio .....
Moglie mia, capir non ſo.

Cla. Io ti ſpiego queſt'imbroglio
Ei lo ſcriſſe, ed ei dettò.

Bem. Brava, brava, hà colto il ſegno

Cav. Fuor del fango mi cavò.

Clar. Io per Bacco ho colto il ſegno.
Già ſo tutto, e tel dirò;

Mam. D'un Filoſofo l'ingegno.
Pari al tuo trovar non sò.

Nan. Per diana nò taso
(*ſaltando fuori del ſuo naſcondiglio.*
Vu altri impoſtori
Con tanto dè naſo
Avè da reſtar.
Quel foglio xe mio,
Lo digo e 'l mantegno,
Lo poſſo provar.

Bem. Mentite a un par mio?

Cav. Ah! perfido, indegno

Me

Me l'hai da pagar.
Clar. } Frenate lo sdegno,
Mam. a2 } Non ſtate a gridar.
Nan. Qnel viglietto xe de ela?
Cav. Sì l'ho ſcritto poco fà.
Nan. Lù al tegnudo la candela?
Bem. L'ho dettato ed ella il sà.
Cla. Or che dici faccia toſta?
Mam. Che riſpondi maſcalzon?
Nan. Sono in mar non veggo ſponde,
Perdo omai la Tramontana,
Ho già rotta la Tartana
Tutti. Son già preſſo a naufragar.
Ei ci beffa non ci bada
Egli è un furbo già ſi sa.
Inſolente via di quà.

SCENA X.

Bembolo, e Clarice.

Bem. CLarice il noſtro amore,
E' ſcoperto ſenz'altro. Adeſſo è tempo
Di far, (poichè ogni caſo è diſperato.)
Quel che da tanto tempo abbiam tramato.
Clar. Non ſo che dir; ſon pronta
A far quel che tu vuoi.
Bem. Già preſto è notte,
Quando ſon tutti a letto
Noi dobbiamo fuggir. Un Vetturino
Io mando di naſcoſto
Subito ad avvertir, che ſtia diſpoſto.
Tu va intanto il fardello
Secretamente a preparar. Raduna
Tutto quel che tu puoi.
Cla. Voglio veſtirmi
In abito maſchil. Ma... e poi?...
Bem. L'amore
Di

Di tanti guai fecondo
Farà le noſtre ſcuſe in faccia al mondo.
Su queſta mano, o cara,
Ch'io prendo e ſtringo al petto,
Ti giuro un vero affetto,
Tutto a te dono il cor.
Voi già ſapete amanti,
Se il noſtro ardir vi ſpiace,
Di quanto è mai capace
Un diſperato amor. (*partono.*

SCENA XI.

Bettina, e Cavaliere.

Cav. DEH! mia cara Spoſina, andate toſto
A far che voſtro Padre
Stenda il contratto. Io ſon di voi ſi amante,
Che di perdervi io temo ad ogni iſtante.
Bet. Sì, caro il mio Spoſino,
Laſciate fare a me. Corro a cercarlo
E ſpero ſul momento,
Che il voſtro core e il mio ſarà contento.

SCENA XII.

Il Cavaliere, poi Nina, indi Nane poi Mammera.

Cav. VA pur là; ſcioccarella
Ah mia Ninetta,
Perchè fuggi? ove vai? Sentimi.... aſpetta.
Nin. Che volete da me?
Cav. Voglio pregarti.
Di dare alla mia Spoſa
Un bell'anello con qualch'altra coſa.
Nin. Via fatte preſto.
Nan. (Un Vetturino adeſſo
Mi

Mi confido, che alcun da queſta caſa
Stanotte vuol fuggir... Chi ſara mai?
Quel Cavalier, per Nina
Mi parve riſcaldato, e non vorrei...
Da vetturino io ſteſſo
Mi voglio traveſtir.) Oimè! (che vedo?
Ah! perdo la prudenza.)
Nin. (Nane!... oh meſchina me!) con ſua licenza.
Cav. Ma coſa è ſtato?
Nin. Adeſſo mi ſovviene
Che m'aſpetta il Padron.
Cav. V'è tempo, aſpetta.
Nin. Non poſſo.
Nan. (Oh maledetta!
M'ha viſto e vuole andar...) Parona bella,
Ho za capio: la reſta,
La ſe ſerva con tutta libertà.
Cav. Che ſei venuto a fare in queſta ſtanza?
Vanne pria ch'io t'inſegni a uſar creanza.
Nan. Oh giuſto mo, per queſto,
Caro ſior corteſan, voggio ſtar quà.
Cav. Ah inſolente! Ah briccon!
Mam. Coſa ſi fa?
Cav. Vedete quel birbante
M'ha perduto il riſpetto.
Nin. Oh! non è vero
Non l'ha detto per voi.
Nan. Tasè vù Siora.
Paron ſcuſeme, in darno ella ſe ſfoga;
A deſcarga baril qua no ſe zoga.
Sappiè... che lu... che ela...
Qua dentro... adeſſo... (oimè! dalla ſorpreſa
Dal furor, dalla bile
Mi trema già la voce. Intorno al core
Il ſangue ſi riſtagna,
E divien la mia teſta una montagna.)
Fraſca ti gha raſon

Che

Che no gho cuor de farte ſcomparir,
Per altro...
Mam. Ebben narrami...
Nan. Si: ſon pronto
Laſſeme ciappar fia, che ve la conto.
La mia ſorte è così fiera
Che me manca el cuor nel petto.
Quì mi ſtava poveretto
A dar ſfogo al me penar.
Ziro l'occhio, e giuſto in quella,
Vedo la che lu con ella
E l'diſeva... po el' voleva,
Roſſo roſſo come braſa...
Ah Paron!.. convien che taſa,
No gho voggia de parlar.
(Sol per ti me ſtroppo i lavri
Per no farte vegnir roſſa.
Se pol dar che xe cognoſſa
Chi è ſto sbrega, e chi ſon mi.)
Sì, ſon pronto; ve la conto
Gho una cara Colombina,
Ch'ho arlevà da piccolina;
Tutto a un tratto vedo un gatto
Che zirando per la caſa
Ah Paron!... convien che taſa
No gho voggia de parlar.
(Il rivale mi minaccia,
Il Padron mi guarda in faccia:
E'confuſa la mia bella;
E il mio cor fra queſti e quella
Dal diſpetto fuor del petto
Mi ſta quaſi per balzar.)

SCENA XIII.

Mamera, Nina, e il Cavaliere.

IN ſomma, coſa è ſtato?

Già ſapete
Ch'ei

Ch'ei m'ama ed è geloso. Egli di tutti
Sospetta facilmenre.
Cav. Con un par mio per altro è un insolente.
Mam. Eh via! mio caro Genero
Non gli state a badar. Io per mio studio
Vado ogni notte a contemplar le stelle.
Più dunque non tardiam, che sul momento
La Dote è preparata, e l'Istromento.
Cav. Vengo: Ninetta, addio, pensa ch'io t'amo.
Nin. Non me n'importa un cavolo.
Cav. Vado.
Nin. Son serva, (vada pure al diavolo.)

SCENA XIV.

Nina, e Fiammetta.

Nin. PEr cagion di costui, forse il mio Nane
M'ha perduto l'amor.
Fia. Ehi Nina: ascolta:
Nane brama parlarti, e vuol stanotte
Venire in casa tua: vuol far la pace.
Nin. Perchè non viene adesso?
Fia. Per non farsi vedere:
Mi disse che ha timor del Cavaliere.
Ma senti, s'hai timor di qualche cosa
Verrò teco a dormir.
Nin. Sì, son contenta.
Digli che venga pur, però col patto
Che tu venga con me.
Fia. Te lo prometto.
Nin. Intanto vado a casa, e là t'aspetto. (*parte.*
Fia. La notte già s'avanza: il Cavaliere
Corro tosto a chiamar. Ah Nane ingrato!
Io te la vuò far brutta;
Vuò proprio che tu resti a bocca asciutta.

SCE-

SCENA XV.

Notte.

Parte esterna del Giardino di *Mammera*. In prospetto la riva della Brenta, nel mezzo strada. A destra la casa di *Mammera* con una Loggia, e con porta praticabile. A sinistra un Casino disabitato e praticabile, in faccia alla casa di *Mammera* la Casa di *Nina* con porta pur praticabile. *Mammera* sulla Loggia con cannocchiale osservando le stelle, indi *Bemolo* intabarato, poi *Clarice* vestita da uomo.

Mam. MAledetto quel Mercurio.
Ei mi fa cattivo augurio
Ma vien gente...
Bem Andiam pian piano.
Cla. Ah mio caro!
Bem. Non tremar.
Mam. (Un tenore ed un soprano,
Par che senta a brontolar.)
Cla. Ah mio caro!
Bem. Non temere.
Dammi o cara il tuo fardello.
Cla. Prendi o caro. Oimè! ... Chi è quello?
Bem. Sarà forse il vetturino.
a 2 (Fin che arrivo in quel Casino
Stiamo ascosi ad osservar.
Mam. In quest'ore così oscure
Sono quelle, due figure
Che mi dan da sospettar.
Mammera parte, e Bemolo con Clarice entrano nel Casino.

SCE-

SCENA IV.

Nane veſtito da vetturino, indi Bemolo, e Clarice.

Nan. CAleſſi per Romagna
Per Francia ed Alemagna?
Allons; ſi faccia preſto:
Io ſervo a prezzo oneſto
Chiunque vuol viaggiar...
Bem. Ehi Vetturin...
Nan. Comandi.
Bem. A te il far del conſegno:
(da a Nane un fagotto, che Clarice tenea ſotto il braccio.
Se è preparato il legno
Più non vogliam tardar.
Nan. Signor, la ſervo ſubito.
(D'un contrabbando dubito
Per quello che mi par.)
Cla. Monſieur; dammi la mano.
Nan. Che voce! ha il raffreddor?
Bem. Mi ſegui, e parla piano.
Cla. Oimè!.. ſento rumor.
Nan. Ma che ſi fa?
Bem. Ritirati...
(E queſto un brutto impiccio,
Son pieno di timor.)
Nan. (Quì v'è qualche paſticcio
Lo ſento già all'odor.
(ſi ritirano nel Caſino di novo, e Nane ſi mette preſſo il muro del giardino.

SCENA XVI.

Il Cavaliere veſtito da gondoliere cantando preſſo la porta di Nina.

Cav. NIna, l'è quà el tò Nane
Che tanto amor te porta:)
No me

No me ſerrar la porta
Laſſeme in caſa entrar.
Mi vegno per ſpoſarte.
Za preſto l'è mattina,
Averzeme, carina,
No farme più penar.
Nan. (Che aſcolto?... oh ſtravaganza!
Due gatti a una pietanza!
Vorrei ſaltarli addoſſo;
Non ſo frenarmi affè.)
Cav. (E' quegli un'uomo, un ſaſſo?)
Nan. (Nane ſta duro, aſpetta...
a 2 } Mi tiro addietro un paſſo
} Voglio veder cos'è.

SCENA XVII.

Nina, e Fiammetta dalla porta della caſa di Nina, e detti.

Fia. Nin. a2 FRa queſte oſcure tenebre,
Che fan ſpavento e orror,
Il piè vacilla, e arreſtaſi;
Mi trema in petto il cor.
Nin. L'amante che m'aſpetta
Io qui veder non ſo.
Fia. L'uſata canzonetta
Ei quì pur or cantò.
Eccì. *(ſtranuta.*
Fia. Soccorſo!
Nin. Oimè!
Cav. Vien quì.
Nan. Stà lì.
Fia. Nin. a2 } Chi v'è?
Nin. a2 } Fra queſte oſcure tenebre
Fia. } Io più non voglio ſtar.
Cav. } Io quì naſcoſto e tacito
Nan. a2 } Non voglio più reſtar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Mammera dalla ſua caſa correndo ſeguito da Bettina, e da vari ſervi che portano fanali ec.

Mam. SU cercate, cortete, fermate.
Bet. Caro Padre, che avete? fate?
Mam. Da queſt'ora mia moglie in malora
Mi piantò ſenza dirmi il perchè.
Bem. *Cav.* Alto...

(inarcando ciaſcuno una Piſtola.

Nin. *Cla.* Ajuto!
Nan. *Mam.* Mi laſcia.

(Mammera alza un Trombone, e Nane cava un Paloſſo.

Bet. *Fiam.* T'arreſta.

(trattenendo una Mammera, e l'altra Nane. In queſto appariſcono dei lumi, ſi riconoſcono caſcano l'armi, a tutti, ed eſce Clarice ſpaventata.

Tutti. Di ſtupor già mi gira la teſta
Di timor già ſon fuori di me.
Mam. Ah birbanti! perchè quelle veſti?
Che Commedia venite a far quà?
Cav. *Bem.* *Nan.* Qui biſogna ſtudiar de' preteſti.
Mam. Deh! mi dite l'affar come và.
Bem. Queſta notte quel bel galantuomo
T'ha rapito i denari e le ſpoglie.
Traveſtita per queſto è tua moglie,
Che l'indegno qui venne a ſcoprir.
Cav. Ancor io venni qua maſcherato
Per poter queſto furbo impedir.

Nan.

Nan. Me ſtupiſco!...
Fia. Rimanga incantato!
Cla. Quel fagotto il tuo furto paleſa;
Or ſei colto ne puoi più fuggir.

Nane tiene il fagotto datogli da Clar.

Nin. *Fia.* *Bet.* *Bem.* *Cav.* *Mam.* Son ſorpreſa. Ei non ſa più che dir.
Nan. Deme aſcolto ...
Tutti. Non hai più difeſa.
Nan. Feme grazia?...
Tutti. Non merti perdon.
Nan. Tutti reo mi volete, e reo non ſon.
Cla. *Bet.* Queſta faccia così modeſtina
In berlina ammirrar ſi farà.
Nan. Mille grazie....
Mam. Briccon zitto là.
Bem. *Cav.* Queſta ſchiena ſol d' oſſi ripiena
Dalla fruſta ingraſſata ſarà.
Nan. Mille grazie.
Mam. Briccon! zitto là.
Nin. *Fiam.* La tua bella, ſe amor la martella,
In prigione a trovarti verrà.
Nan. Mille grazie.
Mam. Briccon! Zitto là.
Tutti. Che cimento! Che ſcompiglio!
Vado ... reſto ... A che m'appiglio?
D'eſſer parmi un baſtimento,
Che fra l'onde, i lampi, e il vento,
Va giù e sù, di quà e di là.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, come all' Atto primo con tavolino, e ſopra di eſſo una ſfera, un Canocchiale, un Compaſſo con due ſedie una a deſtra, una a ſiniſtra.

Clarice, Fiammetta, Bemolo, e Mamera.

Cla. VEdi ſe avea ragione.
Fia. Tel diſſi ch'è un birbone.
Mam. Or l'ho mandato al diavolo,
Non ſe ne parli più.
Bem. Amico, io mi congratulo,
Lodiam la ſua virtù. (*alle Donne.*
Clar. Marito eguale a Mamera
Non v'è, ne mai vi fù.
Mam. Oh! grazie: alfin conoſcono
La rara mia virtù.
Bem. Per queſto anche i Filoſofi talvolta
Son ſoggetti a fallar.
Mam. E' vero, è vero,
In certe circoſtanze
(Lo confeſſo a tua lode e mio roſſore,)
Un aſino ne ſa più d'un dottore.
Fiam. Eppur, ſe Nane a diſcolpar ſi viene,
Voi certo gli credete.
Clar. In queſta caſa,
Vorrei quaſi ſcommettere,
Ch'ei torna a diventar quel ch'era in pria.
Mam. Così beſtia mi credi, anima mia?
Anzi ſul punto ritrovarmi io voglio
Un'altro gondolier.
Fiam. Almen cercate

Ch'ei ſia giovine allegro e ſia capace
Colla buona maniera
Di poter divertir la Cameriera. (*parte.*

SCENA II.

Clarice, Mamera, e Bemolo.

Cla. OH! ſenti, Spoſo mio, fra noi poſſiamo
Parlar liberamente. La tua teſta
Non è teſta da affari. Qua ci vuole,
Un buon amico, un qualche galantuomo,
Che faccia le tue coſe.
Mam. Ah moglie cara,
Amico, e galantuomo, è coſa rara.
Clar. Eppure, io l'ho trovato.
Se voleſſe Bemolo queſt'intrico,
Tu ſai, che è galantuomo, e noſtro amico.
Mam. Brava, brava; che dici?
Bem. Veramente
Queſto non è per me, ne ſi combina
Colla mia profeſſione.
Mam. E coſa importa?
Per divertir la moglie mia diletta
Puoi ſuonar tant'è tanto la ſpinetta.
Clar. Si vede a dir il vero
Che penſi da filoſoſo.
Mam. Mia cara
La mia filoſofia ſolo conſiſte
Nel goder la mia pace
E laſciar fare a te quel che ti piace.
(Bella vita, bel meſtiere
(A dormir mangiar, e bere
(E laſciar che la ſua moglie
(Goda pur la libertà.
Bem. S'ha ſervente.
Cla.
Mam. Non è niente.

Bem. *a 2* Se ha galanti ...
Cla.
Mam. Tiri avanti.
Bem. *a 2* Ma se poi ...
Cla.
Mam. Cosa sarà ?
Bem. *a 2* E' un gràn sciocco in verità.
Clar.
Mam. La la larà, larà.

SCENA III.

Mammera, indi Nane con due sacchette sulle spalle, e vestito da Filosofo antico.

Mam. EPpur quando ci penso
Impossibil mi par, che fosse Nane
Capace di tradirmi: Oh basta adesso
Andò pe' farti suoi. Fù questi il primo
Che m' ha gabbato, e per esempio altrui
Nelle mie filosofiche memorie
Tosto convien, che questo lo scriva.
Oh che figura! chi è costui che arriva?
Nan. Dice Esopo, che abbiam tutti quanti
Due gran sacchi, un di dietro un d'avanti.
Nel davanti di questo, di quello
I difetti sogliamo portar.
Ed i nostri con faccia serena
Li portiam qui dietro la schiena:
Tutti quanti guardiamo il davanti
E il di dietro c' incresce a guardar.
Mam. Chi fia costui? .. (Certo alle vesti, e al tratto
E' un qualche gran saccente, ò unqualche matto.)
Nan. (Nissuno in tal figura
Riconoscer mi può. Se mi riesce
Quello che ho tramato, il povero babbeo
Alfin vedrà, che iniqua gente ha intorno.)

Mam.

Mam. (Viene in mia casa, e non mi conta un corno.
Coraggio ci vuol.) Saper vorrei
Se è lecito, chi sei.
Nan. Come? non vedi,
Che un Filosofo io son da capo a piedi?
Mam Un Filosofo tu! .. Corpo di Bacco!
Son Filosofo anch' io; qui di compassi,
Di Libri, globi, telescopj, e sfere
Tu vedi una bottega.
Nan. Oh che fortuna!
In mezzo all' ignoranza universale
Una zucca trovai, che ha un po' di sale.
Vieni e prendi un' amplesso, o mio collega,
Prendilo per onor della bottega.
Mam. Ma dimmi, e d' onde vieni?
Nan. In questo punto.
Qui capitai; vengo d' Atene, e porto
Da quella gran Città
Problemi, e meraviglie in quantità.
Fra queste la più rara e la Lanterna
Del famoso Diogene.
Mam. Che sento?
Quella Lanterna istessa
Con cui quel gran saccente, anzi quel tomo
Girava a chiaro giorno a cercar l' uomo.
Nan. Appunto; e per miracolo de' Numi
Questa Lanterna ha la virtude adesso,
Che all' uno e all' altro sesso
Col suo lume a guardar solo il sembiante.
Si sa chi è galantuomo e chi è birbante.
Mam. Oh che gran meraviglia! Deh .. mio caro.
Non so come ti chiami.
Nan. Epimandura.
Mam. Il nome è lungo, come la figura.
Dunque come io dicea, vorrei pregarti
Di mostrarmi ...
Nan. Che cosa?

Mam.

Mam. Queſta Lanterna tanto prodigioſa.
Nan. Il moſtrarla non giova,
Se di queſta non vedi anche la prova.
Facciam dunque così. Qui da vicino
M'ho trovato un caſino: il mio bagaglio
Laſciami ſcaricare: innanzi ſera
T'avviſerò, quando ſarà il momento,
Di venire a mirar queſto portento.
Mam. Siamo inteſi... ma... dimmi, non ſareſti
Già un ciarlatan?
Nan. Mi meraviglio! Io ſono
Un filoſofo, il diſſi;
E ſe brami conoſcerlo all'effetto,
Ti ſfido a diſputar.
Mam. La ſfida accetto.
(ſiedono uno in faccia all'altro.
Nan. Dice Socrate in un tomo,
Che a ſtampato ſopra l'uomo:
Che una bella, ch'è coſtante
Non è coſa da ſtimar.
Queſta teſi sì galante
Io ſon pronto a dimoſtrar.
Mam. Lo ſchieſon dalla perucca,
Che gran ſale aveva in zucca,
Ti direbbe, che ſei matto,
E che ſtrano è il tuo penſier.
Io che ſono il ſuo ritratto
Ho pur anche il ſuo ſaper.
a 2
Dunque in forma s'argomenti,
Come fanno i gran ſaccenti
Tabaccando, diſputando
Moſtri ognuno il ſuo ſaper.
Nan. Di cento donne appena
Dieci ſaran le belle;
E corron dietro a quelle.
Cento galanti, e più.

Se ſon fedeli a un ſolo
Novanta in uno ſtuolo
Per eſſe inutilmente
Stanno guardando in sù.
Atqui.
Mam. Nego majorem.
Nan. Probo.
Mam. Alto là monſieur.
Voglio parlare anch' io.
Nan. Moſtri la ſua virtù.
Mam. La Donna è come un fiore,
Se ognun gli dà del naſo,
Perde il ſuo bel colore
Le foglie caſcan giù.
Ma fra le man d'un ſolo,
Che per ornarſi il coglie
Odor colore, e foglie
Conserva aſſai di più.
Atqui.
Nan. Nego minorem.
Mam. Probo.
Nan. Alto là monſieur.
a 2. Si laſci la queſtione
Lodo la ſua virtù.
a 2. Da queſta diſputa conoſco chiaro
Che ſei Filoſoſo d'ingegno raro.
Dammi la mano: dammi un ampleſſo,
Platone, Socrate, Schieſone iſteſſo
Con loro ſmacco andrieno in ſacco
Se teco aveſſero a diſputar.

SCENA IV.

Nane ſolo.

IL primo paſſo è fatto. Ora conviene
Ch' io faccia gli altri ancor. Sparſa ha la voce,
Che afflitto e diſperato

Io mi ſono annegato. In queſta guiſa
Potrò meglio ſcoprir di Nina il core;
E fra ſi ſcaltra gente
La trama io condurrò più facilmente.

SCENA V.

Parte eſterna del giardino di mammera, come alla Scena ultima dell'atto Primo.

Nina Cavaliere, indi Clarice

Cav. Tu ſei bella, o cara Nina,
E d'amanti una dozzina
Non può certo a te mancar.
Nin. L'eſſer bella e un grande imbroglio
Se mi manca quel che voglio;
Non mi ſtate a tormentar.

a 2

Cav. Quegli occhietti ſi furbetti
Deh mi laſcia vagheggiar.
Nin. Mi perdoni non canzoni:
Vada vià: mi laſci ſtar.
Nin. Orsù; mi laſci ſtar.
Cav. Ma di che temi
Furbetta a ſtar con me?
Nin. Non temo nulla,
Ma un'oneſta fanciulla,
In qualunque occaſione,
Cerca di non far dire alle perſone.
Cav. Non ſono alfine un uomo
Da farti ſcomparir.
Nin. Per colpa voſtra
Nane s'è meco diſguſtato, ed ora
Più non ſo, dov'ei ſia.
Cav. Di quel birbante
Tu cerchi conto ancor?
Nin. Non ſo che dire
Di quel che altri l'accuſa

Io lo credo innocente.
Cav. Quando s'ama, ſi ſcuſa facilmente.
Orsù non è più tempo
Di ſimular; ſei mia. Voglio ſpoſarti.
Andiam....
Nin. Che? mi burlate?
Cav. Seguimi.
Nin. Ajuto.
Clar. Cavalier, che fate?
Cav. Niente, niente... ſcherzava... già ſapete...
Coſe di gioventù.
Nin. Cara Padrona,
Il Cielo v'ha mandata... Egli per forza
Volea condurmi altrove.
Clar. E core avete
Nell'impegno, in cui ſiete
Di far sì brutti ſcherzi? Io mi vergogno
Per voi, che ſiete un Cavalier ben nato.
Cav. Parlate meglio d'un libro ſtampato.
Ma per altro ella pure...
Con quel Maeſtro in modo aſſai pulito...
Già ſenza, ch'io mi ſpieghi ella ha capito.
Clar. (Che rimprovero acerbo! Io già lo ſento
A piombarmi ſul core
E celar più non poſſo il mio roſſore.)
Da un fiero contraſto
Queſt'alma è confuſa,
Non trova più ſcuſa
Più ſcampo non ha.
Tu oppreſſa mi vedi:
Tu muta mi rendi.
Deh! taci ſe intendi,
Che coſa è l'amor.

SCENA VI.

Il Cavaliere, indi Mammera.

Cav. VIa ſtai tranquilla o Nina
Che non ti tocco più. Già ſai, ch'io ſcherzo,
E piuttoſto, che farti un diſpiacere...
Nin. In ſomma o Cavaliere
Di queſte voſtre ſmorfie io già ſon ſazia.
Mam. Oh che gran novità, che gran diſgrazia!
Cav. Cos'è ſtato?
Nin. Che fù?
Mam. Nane pur ora
Annegato morì.
Nin. O me meſchina!
O Nane poveretto!
Cav. Donde il ſapete voi? Chi ve l'ha detto?
Mam. Me lo diſſe Fiammetta: ed ella il ſeppe
Da un certo paſſaggiero
Filoſofo ſtraniero, che lo vide
Cogli occhi ſuoi precipitar nel fiume.
Nin. Ohime!... preſto... ſi corra..,
Si vada... Ah! ſon confuſa.
Mam. Il pover'uomo
Ha fatto veramente una pazzia:
Ciò vuol dir non aver filoſofia.
Ma via, Nina, che fai? Non pianger tanto,
Già non v'è più riparo. Finalmente
Tu ſei freſca avvenente: un altro amante
A te non mancherà: Fa a modo mio.
Filoſofia ci vuol. Se in tal diſgrazia
Brami trovar conforto,
T'attacca al vivo, e laſcia ſtare il morto.
Di ſventure è una gran valle
Queſto mondo, o figlia mia,
Chi non ha filoſofia,
Non può aver felicità.

Se

Se vuoi ſtare in mezzo al male
Sempre lieta e ſempre eguale,
A un conſiglio bada bene
Che Ariſtotile ti da.
Hai da prender quel che viene
E ſcordarti quel, che và. *parte.*

SCENA VII.

Nina Cavaliere, indi Nane, e Fiammetta.

Cav. NIna ci vuol coraggio. (*con un barcaruolo, che porta un abito di gondoliere.*
Nin. Ah! l'infelice
Chi sà, che non ſia morto
Forſe per mia cagion? Correre io voglio
A rilevar, ſe queſto caſo è vero.
Cav. Ecco appunto Fiammetta, e lo ſtraniero.
Fia. E non m'inganni?
Nan. L'ho veduto io ſteſſo.
Nin. Narrami per pietà, com'è il ſucceſſo!
Nan. (Perfida! con colui
Qui la ritrovo ancor: non ſo frenarmi.
Cav. Ebbene?
Nan. A ricrearmi io ſtava adeſſo
La ſulla riva. Tutt'a un tratto io vidi
Con volto, e camminar da diſperato;
Venir quel pover'uom, che s'è annegato.
Un vecchio barcaruolo a me vicino
Stava a dormir; ei lo deſtò: ſi traſſe
Il ſuo veſtito, a lui lo diede, e toſto
Quell'infelice con la teſta in giù
Saltò nel fiume, e non ſi vide più.
Nin. Ah non v'è più ſperanza!
Cav. E non potrebbe
Eſſer forſe alcun altro?
Nan. Eccovi appunto.

Quel barcaruol, che il ſuo veſtito or porta.
Fiam. E il veſtito di Nane?
Nin. Ahimè ſon morta!
Fiam. Già i ſenſi le tolſe
L'affanno improvviſo.
Cav. Già smorta è nel viſo
Più polſo non ha.
Nan. Soccorſo a lei date
Aceto, meliſſa,
Soccorſo chiamate,
Che in tanto ſto quà.
a 3 Non ſtiamo più a bada
Si cerchi, ſi vada,
Si fiero accidente
Mi deſta pietà. (*partono Fiam. e il Cav.*
Nan. Apri gli occhi o cara Nina. (*e poi tornano.*
Poverina! eppur m'adora;
Ma ſi ſcuote, e torna ancora
I ſuoi ſenſi a ripigliar.
Nin. Chi m'addita ov'è il mio bene;
Me meſchina! adeſſo è morto.
Ah ſoccorſo; ne conforto
Più non ſpero, oh Dio! trovar.
Nan. Deh! ſa cor.
Nin. Qual voce è queſta?
Nan. In me fiſſo il guardo arreſta!
Nin. (Il mio core a quell'aſpetto
Sento in petto palpitar.)
Nan. (Al ſuo affanno ſon commoſſo
Non mi poſſo più celar.)
Cav. Coll'aceto ecomi leſto...
S'è rimeſſa... oh come preſto!
Fiam. Ecco quì l'acqua d'odore
Ella è franca.... Oh che ſtupore!
a 2 Finta, prendi: e che cos'è?
Nin. Non occorre niente affatto.
Nan. Io guarir la feci a un tratto.

a 2 { Quanto mai, quanto importuni
Queſti due per me!
Fia. Non capiſco coſa ſia
Car. Queſt'è muta, e quel s'affanna,
Se un ſoſpetto non m'inganna,
Qualche imbroglio qui ci ſtà.)
Nin. (Più che miro il ſuo ſembiante
Più mi ſembra il caro amante;
Ma mi ſecca queſto e quella,
Voglio andarmene di qua.)
Nan. (Vorrei dirle in queſt'iſtante,
In me vive il fido amante;
Ma mi ſecca queſto e quella
Voglio andarmene di qua.)

SCENA VIII.

Sala a pian terreno, come all'Atto primo.

Bettina, e Mammera.

Bet. OH! in ſomma, Signor Padre, a dirla ſchietta
Il Signor Cavaliere
Io temo, che ci attenda a corbellare.
Mam. Tu ſei matta. Ti pare
Che un giovine civil di quella ſorte? ...
Bet. Ma perchè non ſi vien dunque alle corte?
Mam. Eſprime la ſcrittura
Di far le nozze entro due meſi al più.
Bet. Le coſe troppo lunghe
Van ſempre male, e ſe ho da dirvi il core
Da lui non ebbi un ſegno ancor d'amore.
Se m'amaſſe il mio ſpoſino
Staria ſempre a me vicino:
E affrettar dovria l'iſtante,
Ch'io gli debbo dir di sì.
Colla ſpoſa un vero amante
Sempre ho viſto far così.

SCE-

SCENA IX.

Mammera , indi Nane.

Mam. PEr bacco! ha una gran fame
Coſtei di matrimonio, ed io la ſcuſo,
Perchè oſſervo oggidì che in generale
Quaſi tutte le figlie han queſto male.
Nan. E' permeſſo?
Mam. Che fai? Vieni, t' avanza
In qualunque occaſione
Sei padrone di Caſa e del padrone.
Or dimmi , ſiamo all'ordine?
Nan. Quando vuoi tutto è pronto.
Mam. Ebben ſi vada.
Non ſtiamo più a tardare.
Nan. Senti prima e ritien quel ch'hai da fare.
Tu devi chiamar tutta
La gente di tua caſa, e fra mezz'ora
Dir che venga al Caſin. Prima di tutto
Veſtito in altra guiſa
Tu devi a me venir , ma di naſcoſto.
Se tu ſarai diſpoſto
A far quel ch'io ti dico, al chiaro lume
Della Lanterna mia, che fu de' dotti
L'oracolo , il terror, la maraviglia,
Conoſcer ti farò la tua famiglia.
Mam. Sì, vado a pormi indoſſo
Gli abiti Filoſofi. La moglie
Gli amici e tutti quanti
Io vado a prevenir. Senza Lanterna
Io già conoſco il cor delle perſone;
E in ſimile occaſione
Ha voglia di vedere,
Se sbaglia la Lanterna, e il mio ſapere.
parte.

SCE-

SCENA X.

Nane , indi Nina.

Nan. AH! ſe veder poteſſi la mia Nina,
Conobbi, poverina,
Che m'ama ancor.
Nin. (Eccolo qui per bacco!
La ſtatura, la voce, e un certo moto,
Che a rimirarlo mi ſi deſta in petto,
Tutto, tutto conferma il mio ſoſpetto.
Fingiam di non vederlo; acciò ſi ſcopra:
Voglio fare una ſcena
Che, s'egli è Nane, non potrà ſoffrire.)
Nan. (Appunto Nina è qui. Stiamo a ſentire.)
Nin. AhNane! ... Ah Nane mio!.. dunque ſei morto!
Dunque m' hai fatto il torto
Di dubitar della mia fe? Poteſti
Credere, oh Dio! che altri il mio cor t'involi?
Nan. (Oh cara! io vado in brodo di fagiuoli.)
Nin. Senza di te, mio ſpoſo,
Come viver potrò? tutto è perduto;
Più ſoccorſo non vò, non vò più ajuto.
Nin. Che farò ſenza il mio bene?...
Il dolor mancar mi fà.
Ombra cara, alle mie pene
Vogli un guardo per pietà.
Ah la morte, avverſa ſorte,
Il tuo sdegno placherà.
Nan. (Al ſuo affanno ſon commoſſo
Non mi poſſo più celar.
Nin. Che m'arreſta? Che fò? Nina ... che penſi?
Orsù con queſto ferro
Si dia fine una volta
A una vita ci miſera, e dolente,
E ſi mora per Nane allegramente.
(*cava un ferro in atto di ferirſi.*

SCE-

Nan. Ferma, mio caro bene (*trattenendo Nina.*
Quel guardo che innamora,
Cara, rivolgi a me.
Vive il tuo Nane ancora
Eccolo innanzi a te.
Tu ridi, ah briconcella.
Me l'hai ficcata bella
Capisco or che cos'è.
Si brava pantomima
Non ti credeva affè.
O miei cari giovinotti
Ve lo dico in amicizia,
Noi siam cucchi, siam merlotti,
Se con Femmine in malizia
Ci proviamo a gareggiar.

SCENA XI.

Nina poi Nane che torna.

Nin. LA Scena è stata bella
Me l'ho goduta affè. Ma non capisco
Cos'ei tenti di far: senz'altro io dico,
Che con questa finzione
Cerca di trar d'inganno il suo padrone.
Nan. Senti, mia cara, io voglio.
Una cosa da te. Finger tu devi
Col Cavalier d'essere amante, e devi
Colle tue smorfie procurar di trargli
Di man qualche regalo,
Oppur qualch'altra cosa
Da poterla mostrare alla sua Sposa.
Nin. Ho inteso; ma se m'ami, in quelle vesti
Cosa tenti di far?
Nan. Tutta la trama
Ti narrerò. Col Cavalier che viene
Tu procura di far quel che t'ho detto,
Poi vieni in quel Casin ch'iol a t'aspetto. (*p.*
Nan.

SCENA XII.

Nina, e il Cavaliere.

Cav. (SE il sospirar non giova
Vuò tentar con costui qualch'altra prova.)
Nina, sarai tu dunque
Sempre ingrata con me?
Nin. Ma che volete?
Cav. Orsù, vedi mia cara
Tu questa borsa? E' tua. Del tuo bel viso
Sì innamorato io sono,
Che se amor mi prometti, io te la dono.
Nin. Signor.....
Cav. (Già s'avvicina.)
Ebben, parla..... risolvi....
Nin. Se non foste
Per Bettina impegnato
Non potrei l'amor vostro ricusare.
Cav. Che si vada Bettina a far squartare.
(A momenti ell'è mia.)
Nin. Sentite, adesso
Che Nane è morto, io posso
Dare ad altri il mio core; e son disposta....
Ma poi cosa sarà?.....
Cav. Di quà stanotte
Noi fuggirem.... ti sposerò.
Nin. Signore,
Dite davvero?
Cav. Eccoti il pegno. E' questa
Di Bettina la Dote.... Adagio.... Io prima
Vo' che mi giuri amor.
Nin. Si, ve lo giuro.
Cav. (Una borsa, per bacco, è un gran scongiuro.)
Nin. Adunque siamo intesi: ora conviene
Ch'io me ne vada per non dar sospetto.
A quest'ora il mio petto

Sen-

Sento, che al ſol mirarvi arde e s'infoca.
(Se trovo Nane, e fatto il becco all'Oca.)

SCENA XIII.

Cavaliere, indi Bemolo.

Cav. L'ho vinta finalmente. Oh poffar Bacco!
Un'aſſalto è il denaro,
Cui reſiſton le donne aſſai di raro.
Bem. Mamera a te mi manda.
Cav. E che desìa?
Bem. T'invita in compagnia
Di tutta la Famiglia,
A vedere una rara maraviglia.
Cav. Sarà qualche impoſtura
Forſe di quel Filoſofo ſi fatto?
Bem. Appunto... E' un impoſtor. Già s'intendiamo.
Cav. E Mamera gli crede?
Bem. Quella zucca, a chi mai non preſta fede?

SCENA XIV.

Parte interna d'un Caſino: ſopra un tavolino coperta da un velo ſta una Lanterna: Indietro una botte. A deſtra, e a ſiniſtra alcune ſtanze, nel mezzo l'ingreſſo.

Nane, e Nina.

Nin. DEll'affetto di Narciſo,
Nane mio, queſt'è la prova;
Con due ſmorfie, ed un ſorriſo
L'ho ſaputo corbellar.
Nan. Al diſegno, che ho tramato
Or prevedo un buon ſucceſſo.
Convien dire, che il tuo ſeſſo
Nacque appoſta per pelar.

Nin.

Nin. Ma il Padrone è qui frà poco.
Nan. Và, già ſai quel, ch'hai da far.
a 2 Se rieſce queſto giuoco
Quanto allegri abbiam da ſtar.
(*Nina ſi ritira in una ſtanza.*

SCENA XV.

Nane, e Mamera.

Mam. AL Filoſofo d'Atene
Noto all'uno e all'altro polo,
Un Filoſofo del Dolo
Offre omaggio e ſervitù.
Nan. Con la barba ſui ginocchi,
Riverente abbaſſo gli occhi
D'un Filoſofo in preſenza
Pien di ſcienza e di virtù.
Mam. Cos'è queſta?
Nan. Ell'è la caſa
Del gran cinico d'Atene.
a 2 Col riſpetto che conviene
Ci dobbiamo a lei proſtrar.
Nan. Per provar la mia Lanterna
Dei ſtar dentro in queſta botte.
Solo a teſte, che ſon dotte,
E conceſſo un tal'onor.
Mam. D'una grazia sì diſtinta
Il mio corpo non è degno;
Ma divoto mi raſſegno
E mi adatto di buon cor.
a 2 Queſta botte, che fu tetto
Ad un'uom di gran virtù,
Doni lume ed intelletto
Al Filoſofo cù cù.
Nan. Per vedere il gran portento
Con la teſta hai da ſtar quà.

Mam.

Mam. Caro amico a ſtar qui dentro
Io m'affogo in verità.
Nan. Se ti muovi, un ſcopellotto
Ti potrebbe capitar.
Mam. Dalle man d'un uom ſi dotto
Non lo poſſo riçuſar.
Nan. Dentro.
Mam. Zitto....
a 2 La famiglia
Queſta rara maraviglia
Or quì viene ad oſſervar.

SCENA XVI.

Tutti gli altri, e detti.

Tutti.
QUeſta Lanterna magica
Noi ſiamo qui a mirar.
Nan. Ecco la gran Lanterna;
Di queſta allo ſplendore
Quel ch'ha ciaſcun nel core
Scometto indovinar.
Voi due prima accoſtatevi, (*a Cl., e B.*
Verranno gli altri appreſſo:
Voi tutti per adeſſo
Là dentro avete a ſtar.
Tutti fuori che Mam.
Qualche impoſtura al ſolito....
Un ciarlatan mi par.
(*ſi ritirano tutti nella ſtanza a deſtra, eccetto Clar. e Bem., e Nane.*
Nan. Tu colta queſta notte in veſti ſtrane
Hai dato col fardel la colpa a Nane;
Tu fai con lei l'amor, ma da volpone;
E Mamera babbeo porta il lampione.
Cla. Io ſon confus$^{a}_{o}$ e ſtupid$^{a}_{o}$
Bem. Egli ha ſcoperto il ver.

Nan.

Nan. Son già confuſi e ſtupidi
Guarda, s'io diſſi il veri
Mam. Il lor ſembiante è pallido;
(*caccia la teſta fuori della botte.*
Egli ha ſcoperto il ver.
Cla. Bem.
Amico, queſt'arcano
A te celarlo è vano:
Se nol paleſi a Mamera,
La mancia ti darò.
Nan. Andate là, fidatevi
Frenar coſtui non sò.
Mam. Che coſa ſento? ah perfidi!
Più non tollerar non ſo. (*ſi ritirano Cla., e Bem. ed eſcono Fiam., e il Cav.*
Fia. (Or noi due provar vogliamo.
Cav. (Se indovina il tuo ſaper.
Nan. Tutti quanti io ſervir bramo,
Ma voi due più volentier.
Nan. Tu queſta notte invan con veſti ignote
Tentaſti rapir Nina e l'altrui Dote;
E tu a tradir Bettina e il Gondoliere
Battuto hai l'acciarino al Cavaliere.
Fia. (Ah! coſtui ſenz'altro è il Diavolo.
Cav. (Ei ſa tutto indovinar.)
Con Bettina, ne con Mamera,
Di tal coſa non parlar.
Nan. Son, per bacco un bravo aſtrologo.
Via ſta dentro non parlar. (*a Mam.*
Mam. (Serva ingrata, infido genero!
Tutti due vuò caſtigar. (*eſcono Bet. e Nin.*
Bet. Come, come cos'hai detto
Col mio ſpoſo fingi affetto?...
Nin. La tua Dote ei m'ha donato:
Or conoſci il traditor.
Mam. Ah birbante! ſcellerato!
(*ſalta fuori della Botte.*

Tut-

Tutti. Cos'è mai queſto rumor?
Mam. Fuori, fuori, traditori:
V'ho ſcoperto tutti quanti:
Siete perfidi e birbanti
Già paleſe è il voſtro cor.
(*eſcono tutti in Scena.*
Nin. D'allegrezza il cor mi palpita.
Nan. Non v'è ſcuſa non v'è ſcampo,
Già paleſe è il voſtro cor.

Cla. Bet. Fiam. Cav. Bem.

Di roſſore io tutto avvampo
Non v'è ſcuſa non v'è ſcampo
Già paleſe è il noſtro cor.
Mam. Già di ſdegno il cor mi palpita.
Non v'è ſcuſa non v'è ſcampo,
Già paleſe è il voſtro cor.
Nin. Or tu Padron che dici
Di Nane mio ch'è morto?
Tu lo ſcacciaſti a torto
Per frode di coſtor.
Mam. Or mi conoſco un aſino,
E mi credea filoſofo.
Ombra, che ſtai nell'Erebo
Perdona al mio roſſor.
Nan. Or, che conoſci i perfidi,
Or che l'inganno è chiaro,
Se Nane ancor t'è caro
Eccolo vivo ancor.
Bem. Tutta in tumulto ho l'anima
Di tema e di ſtupor.
Nin.
Nan. Tutta in tumulto ho l'anima,
Mam. Di gioja, e di ſtupor.

Cl:

Cla. Fiam. Bet. Cav. Bem.

Maledetta la Lanterna!
Quant'è mai da deteſtar!
Mam. Vieni, vieni, e la tua Nina
Spoſa pur, ch'io ſon contento.
Delle Nozze di Bettina
Straccieremo l'iſtromento.
Tu in mia caſa la ſpinetta
Hai finito di ſuonar.
Nan. Nina mia, queſt'è la mano:
A ſervirti io già ſon pronto
(*a Mamera.*
Tu, ſe ſei pietoſo e umano,
Meco oblia qualunque affronto.
Sol tu dir devi a Bemolo,
Quel ch'io dico a quel Signor:
Che ai Zerbin l'aria del Dolo
Fa venire il raffreddor.
Cav. State allegri; facciam pace.
Bem. Che già noi vogliamo andar.
Nin. Cla. Bet. Fiam. Nan. Mam.
Queſta coſa aſsai mi piace
Or dobbiamo allegri ſtar.

TUTTI.

La Lanterna di Diogene,
Che dell'uom diſcopre il cor,
E'il più raro, il più bel mobile,
Che cercar poſſa un Signor.
Mam. Libri, ſfere, e canocchiali
Queſti agli orbi ſono occhiali.
Chi cognoſce le perſone
E'il Filoſofo miglior.

TUT-

TUTTI.

La Lanterna ec.

Nin. Se nel volto anche alle Donne
Si leggeſſe il core eſpreſso,
La metà del voſtro ſeſso
Non farebbe più all' amor.

TUTTI.

La Lanterna ec.

Nan. Fra la turba adulatrice,
Che non dice quel che ſente,
Si confonde facilmente
L'uomo oneſto, e l'impoſtor.

TUTTI.

La lanterna ec.

Fine del Dramma.

IL GIUDIZIO DI PARIDE

BALLO EROICO PANTOMIMO

Diviſo in tre Atti, d'Invenzione, e Compoſizione.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE CANZIANI

Penſionato da S. M. Imperatrice di tutte le Ruſſie

Eſpoſto nel Nobiliſſimo Teatro

IN SAN SAMUEL

L'ANNO 1793.

PERSONAGGI.

GIOVE.
TETI.
PELEO.
VENERE.
GIUNONE.
PALADE.
MARTE.
VULCANO.
MERCURIO.
CUPIDO.
LA DISCORDIA.
PARIDE.
ENONE Ninfa amante di Paride.
EOLO Re de' venti.
Deità Celeſti, Marittime, Terreſtri, ed Aeree
Grazie, Genj, Furie, Ninfe, Paſtori.

ARGOMENTO.

DA un generale convito ordinato da Giove di tutte le Deità Celeſti, Marittime, Terreſtri, ed Aeree, per celebrare le Nozze di Teti, e di Peleo, ſecondo la Mitologia, nacque la controverſia deſtinata ad eſſer deciſa da Paride Paſtorello d' Ida figlio di Priamo Re di Troja.

La diſcordia non invitata al convito per dimenticanza, cruccioſa del torto ricevuto, preſentataſi alla commitiva, procelloſa per vendicarſi, ſcagliò ſopra alla menſa de' convitati un pomo d' oro con le ſeguenti parole inciſe ſopra quello: *Alla più bella*.

Il contraſto delle tre Dee Venere, Palade, e Giunone tra eſſe, tutte tre pretendenti quel pomo per preminenza di bellezza, poſe il generale convito in rivolta, ed in confuſione.

Giove, per troncare la controverſia, deſtinò Giudice inappellabile Paride Paſtorello d' Ida, ond', egli conſegnaſſe il pomo fatale a quella delle tre nominate Dee, ch' egli giudicaſſe la più bella. Commiſe a Mercurio di volare al Monte Ida col pomo, di porlo nelle mani di Paride, e di comandargli il Giudizio. Venere, Palade e Giunone, tutte tre in luſinga di poter ſedur Paride in ſul Giudizio, volarono al Monte Ida.

Era Paride immerſo in acceſi ſcherzevoli amori con la bella Ninfa Enone, da cui era teneramente amato, quando comparve Mercurio Nunzio di Giove a comandargli la ſentenza, ed a conſegnargli il pomo. Nel punto medeſimo ſi preſentarono a Paride le tre Dee pretendenti, tentando ciaſcuna dal canto ſuo con le maggiori promeſſe de' loro attributi, e con le maggiori luſinghe

ghe di ſedurlo ad eſſer preſcelta nel di lui Giudizio. Venere, che oltre all' eſſer più bella, e più vezzoſa dell'altre era più accorta, preſentò a Paride il buſto in efigie d' Elena Regina di Sparta belliſſima, lo fece accendere d'amore di quell' oggetto, gli promiſe di aſſiſterlo nel poſſederlo, ed ottenne la ſentenza in favore, ed il pomo deſiderato. Inviò Paride ſopra un picciolo legno, accompagnato dalle Grazie, da' Genj, e da' Tritoni all'acquiſto d'Elena. Giunone, e Palade rimaſero furenti, e vendicative. Enone amante rimaſe deſolata in braccio al dolore, e alla diſperazione.

Sopra a queſta Favola mitologica, con qualche indiſpenſabile arbitrio è appoggiata la compoſizione del Ballo eroico pantomimo intitolato: *Il Giudizio di Paride*, del quale non ſi da Programma eſteſo degl'accidenti introdotti, nè delle azioni, per non tediare un Pubblico illuminato, maſſime con la luſinga, che lo ſpettacolo, qual egli ſi ſia, rieſca chiaro, ed intelligibile ne' punti ſcelti a rappreſentare.